

cero studiosamente andar la nuova per la Lica ed altre regioni vicine, in modo che anche Bassà di quei confini ne prese sospetto, e fece acerbe querele col generale veneto, e l'espressione di concetti molto risentiti, e diede conto alla Porta in Costantinopoli.

Per le congiunture di quei tempi quando era incerto dove fossero per voltarsi quell'anno le armi de' Turchi, ai Veneziani pareva di dover tenere grandissimo conto di questi tentativi, stimando la fama disseminata, le false sentenze, ed il finto giuramento esser inviati tutti a un medesimo fine di provocare l'armi dei Turchi contra la Repubblica, e si persuadevano che gl' Uscochi, nè soli, nè principali fossero autori di quei consigli, perchè il giuramento pubblico in piazza, la fabbrica delle barche al Fiume, patrimonio di sua Altezza facevano credere che il primo moto proveniva da chi aveva il governo in mano, massime per la notizia sparsa, che tra gl' arcani de' consigli de' ministri austriaci una massima fosse stabilita, di far ogni cosa per involuppare la Repubblica in guerra co' Turchi, per quei fini, che ad altri uno possono esser molto ben noti.

Ma gl' Uscochi fidatisi, che queste apparenze ingannassero i Dalmatini, e che da loro non avrebbero avverso alcun impedimento, anzi dovevano aver favori, fecero come una ferma stazione nei dintorni d'Almissa, di là frequentemente passando a' danni dei Turchi. Questi, avendo dato prima a protestare agl' Almissani veneti, e danni sopra le vigne, terreni, case, e anime loro, non tralasciando la prima occasione, che si porse loro innanzi, presero la ragione di rappresaglia nella terra loro di